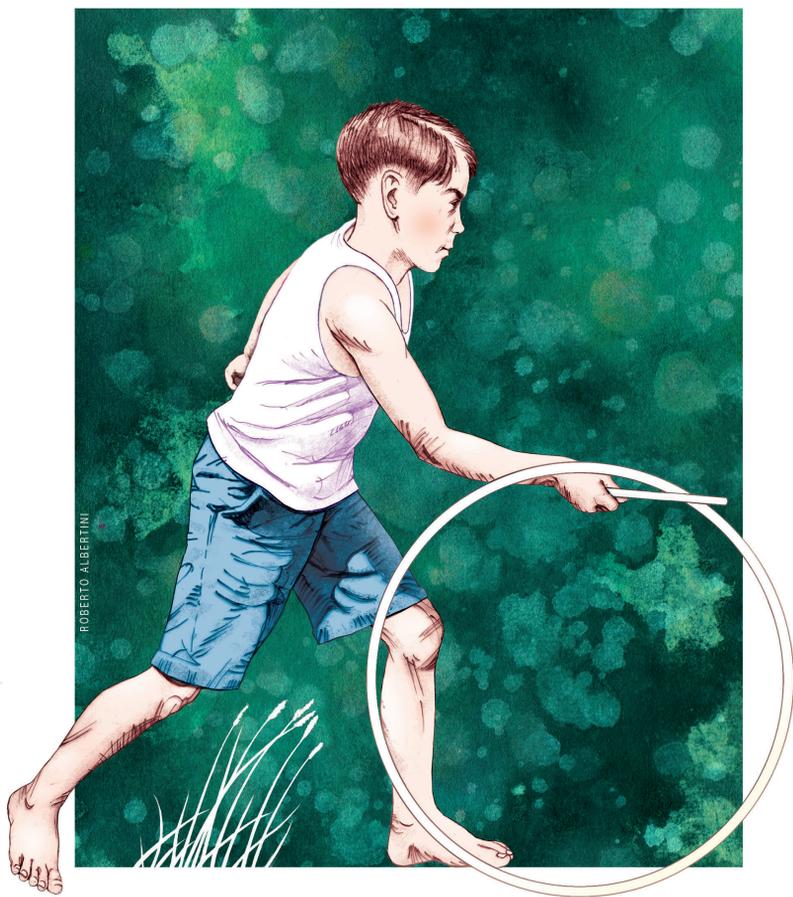


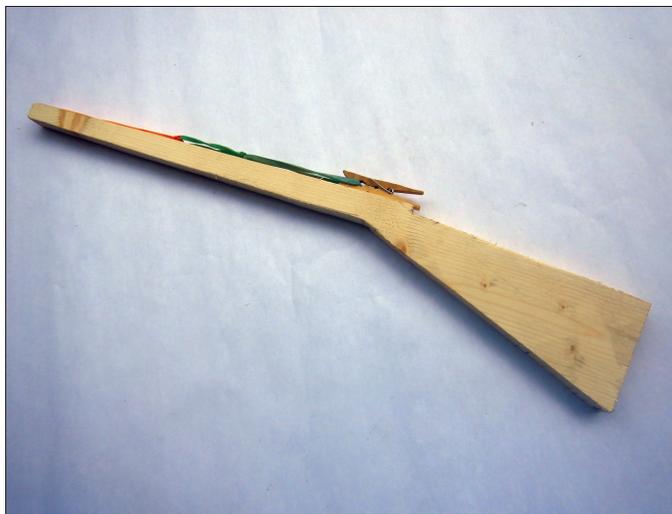
## I GIOCHI DELLA MIA INFANZIA



## Elenco dei giochi e dei ricordi

- |     |                                  |   |
|-----|----------------------------------|---|
| 1.  | Il fucile a elastico             | Angelo  |
| 2.  | L'aquilone                       | Cristo si è fermato a Eboli   |
| 3.  | La fionda – Una fionda primitiva | I Prati di Caprara-1<br>I Prati di Caprara-2                          |
| 4.  | La cerbottana                    | Le bande del cortile  |
| 5.  | La cerbottanina                  | Il gesuita  |
| 6.  | Il cerchione                     | Un ragazgetto di campagna<br>Uno zio                                  |
| 7.  | Il carriolino                    | Il cortile  |
| 8.  | Il carrarmatino                  | Mia madre sarta   |
| 9.  | Lo yo-yo                         | Business<br>Mantenere l'ordine  |
| 10. | Razzi e razzetti                 | Il piromane   |
| 11. | La pesca con lo “sciabaco”       | La bonifica   |
| 12. | Il mulino ad acqua               |   |
| 13. | Shangai – telefono col filo      | Una bambina seducente   |
| 14. | Lo schioppo                      | Alle “azze” piace il sambuco<br>Uguale a Cracovia                     |
| 15. | Le biglie di vetro               | “Cacciatori”<br>Perdere e piangere<br>“Buca cacciatore”<br>Coperchini |
| 16. | Giocattoli di altri              | La terra  |

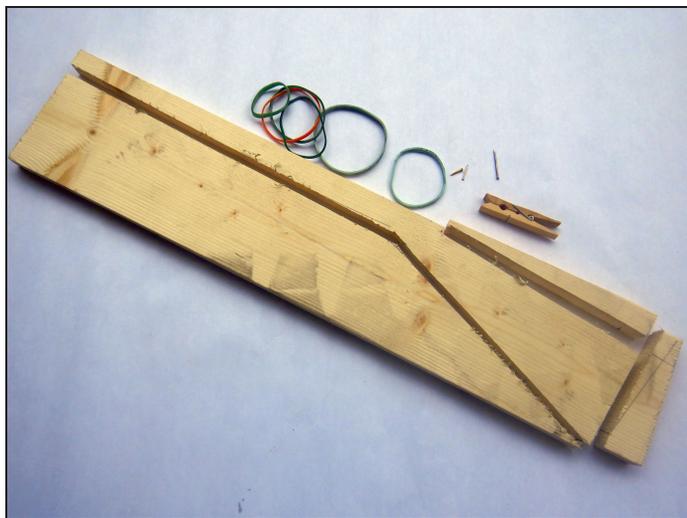
## 1. Il fucile a elastico



Il fucile a elastico è semplice da realizzare e molto divertente per una banda di ragazzini che si rincorrono nel cortile sotto casa sparandosi, simulando uno scontro armato, esattamente come usano fare oggi gli adulti, con altri mezzi, tute mimetiche, caschi, e quant'altro di guerresco il mercato offra, sparando non elastici ma proiettili di vernice colorata.

Bisogna prendere un'asse di legno di adeguato spessore (un paio di centimetri), ritagliarla a forma di fucile, fare una tacca all'inizio della canna e fissare con qualche chiodo o colla un

ciappetto (molletta per panni) nella parte superiore all'altezza del grilletto, prima del manico.



Per sparare occorre un elastico fatto annodando tra loro quelli da pacchi o da cancelleria, abbastanza robusto cioè: s'incocca l'elastico nella tacca all'inizio della canna e si tende fino all'incavo fra le due leve del ciappetto che, una volta chiuse, lo bloccano in tensione.

S'imbraccia il fucile, si prende la mira, si apre il ciappetto e l'elastico parte.

Per avere un fucile bello come quello di Angelo, sagomato e grande da poter essere imbracciato per prendere la mira e spa-

rare, con tanto di grilletto, calcio, canna, è meglio avere uno zio falegname.

Angelo l'aveva ed era comparso un pomeriggio assolato con questo schioppo. Me lo fece provare, ma non riuscii mai a farmene fare uno per me.

### **Angelo**

Angelo era mio coetaneo, aveva un viso aperto e largo, io lo ricordo addirittura quadrato, con due occhi grandi un po' distanziati tra loro, azzurri, e carnagione chiara e capelli scuri, non era alto, almeno al mio confronto.

Non un asso a scuola che non sembrava essere il suo principale interesse.

Di lui non ricordo molto altro se non le sue mani, grandi e forti, che hanno lasciato un segno indelebile sulla mia mano sinistra.

La nostra frequentazione avveniva sul retro del palazzo dove abitavo, che terminava con un ballatoio che dava su un altro cortile, quello dove Angelo compariva: i due cortili erano separati da un parapetto sormontato da una recinzione fatta da una rete di filo di ferro percorsa a diverse altezze da una treccia di filo spinato.

Lo ricordo bene perché durante una qualche discussione fra me e lui, una sorta di litigio (forse per uno scambio di figurine), con in mezzo la rete che ci separava evitando così impatti più violenti, lui afferrò la mia mano sinistra dalla mia

parte e la tirò dalla sua: il filo spinato mi produsse una ferita abbastanza profonda, vedevo spuntare del bianco (forse tendini scoperti) nell'incavo tra il mignolo e l'anulare, proprio dove le due dita si uniscono.

La cicatrice è rimasta assieme ad altre che mi sono procurato nelle mie scorribande nei cortili di Bologna e nelle campagne della Marsica. Questa che ogni tanto rivisito non è anonima, mi ricorda Angelo.

I nostri rapporti, separati com'eravamo dalla recinzione e dall'impermeabilità dei due cortili, io non sono mai andato nel suo e lui non l'ho mai visto nel mio, era sostanzialmente limitati allo scambio di figurine e al Catechismo.

Lo scambio di figurine era un'attività in cui ciascun ragazzino era coinvolto, era una sorta di fatto sociale, si esercitava a scuola, nel cortile, in casa, di fronte alle macchinette erogatrici (una figurina della collezione del momento e una sferetta di gomma da masticare alla volta) e presupponeva un minimo maneggio di denaro: le figurine si acquistavano introducendo spiccioli nelle macchinette, o in edicola, o dal cartolaio.

Era un'attività fondamentale, ogni ragazzino non usciva di casa se non portava con sé il mazzetto dei doppioni per gli scambi e qualche moneta per gli acquisti.

In tempi recenti, grazie alla mia figlia più piccola e ai nipoti, ho scoperto che il mondo delle figurine non solo esiste ancora, con caratteristiche che vanno oltre la sola raccolta di esemplari spesso difficili da reperire, ma è stato ampiamente commercializzato (per intenderci non bastano più pochi spiccioli) ed è diventato oggetto d'interesse anche per gli adulti.

Angelo me lo ritrovavo in chiesa, nella parrocchia poco distante dai nostri cortili, seduto vicino a me in una panca di legno con poggiapiedi e inginocchiatoio, in una situazione di assoluto silenzio interrotto solo dalla voce del catecumeno che ci catechizzava.

Non c'era recinzione tra noi, ma in fondo eravamo molto meno liberi di quando ci incontravamo nel retro del palazzo: eravamo infatti come in una prigione ampia ma non vivibile, costretti all'inattività e a una forzata attenzione a quanto ci veniva propinato.

L'interno della chiesa era scarsamente illuminato dai finestrini con vetri colorati con figure geometriche che in alto scandivano le pareti. Il gruppetto dei catechizzandi, una ventina, occupava in religioso silenzio le prime file sul lato sinistro della grande e unica navata.

L'occhio del prete che ci catechizzava percorreva le file di bambini seduti sulle panche con severo cipiglio. Era un prete alto, in odore di diventare monsignore, magro e con un volto severo come la voce. Ci interrogava su quello che avevamo appreso studiando sul libretto di catechismo con sulla copertina stampigliato l'occhio di Dio che tutto vede e tutto sente, e su quello che lui la volta prima ci aveva raccontato.

Ci dava anche voti.

Angelo prendeva sempre voti alti contrariamente a me: io non riuscivo ad avere voglia né di studiare né di apprendere il catechismo (probabilmente per l'ambiente poco avvincente). Il mio scarso rendimento produceva un qualche problema a casa poiché il confronto tra i voti del catechismo e quelli della scuola era stridente e io non sapevo come giustificarmi.

Fu così che tentai di mentire (la prima volta in ambito scola-

stico): avendo preso e riportato sul libretto un quattro, apposizione che il prete fece, mi ricordo quasi certamente esagerando, sogghignando, tentai con cancellature e riscritture di trasformare il quattro in sette.

Fui ovviamente scoperto appena arrivato a casa: il quattro si era trasformato in una sorta di macchia che somigliava vagamente a un sette ed era chiaramente stata frutto di manipolazione.

Non venni punito, ma probabilmente è da allora che ho maturato la convinzione che le bugie e la manipolazione delle tracce lasciate vanno fatte con estrema cautela e se il caso con perizia.